Data 01

01-09-2019

Pagina 8;



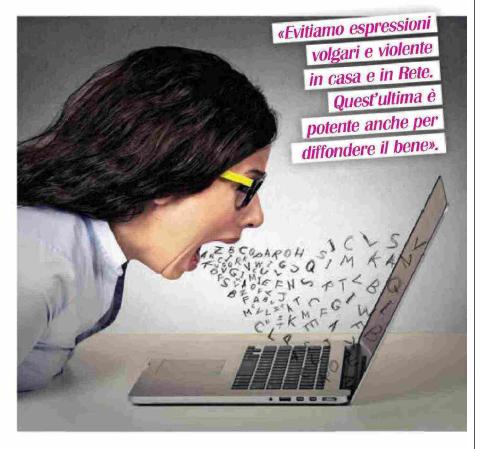
MIO FIGLIO L'ADOLESCENTE

risponde Fabrizio Fantoni, Psicologo e psicoterapeuta, 3 figli

Ricordiamolo ai nostri ragazzi: «Siamo le parole che usiamo». Anche sul Web

La morte di Nadia Toffa ha fatto ricordare tutti i brutti attacchi che aveva subito durante la malattia, specie quando aveva definito la malattia "un dono". Penso che le persone che avevano scritto cose tanto odiose verso di lei fossero adulti, e quando noi parliamo del linguaggio brutale e delle espressioni violente che usano i ragazzi online, ci dimentichiamo che sono prima di tutto gli adulti a dare il cattivo esempio.

— Cara Loredana, nella tua lettera poni due questioni importanti sul piano psicologico ed educativo. La prima riguarda la presenza in alcune persone di sentimenti di aggressività e di odio non giustificato. Da qui nascono le affermazioni irrispettose e violente, che mancano di umanità, come quelle che hanno attaccato Nadia Toffa quando ha portato la testimonianza personale del suo modo di vivere la malattia. L'altra questione riguarda l'utilizzo del web per diffondere su ampia scala queste posizioni. La rete amplifica quelle chiacchiere che, in altri periodi, sarebbero rimaste chiuse in un bar o in un salotto. Le rende persistenti nel tempo, consentendo di farle riemergere a cadenza regolare o di ripresentarsi in altri siti. Consente a tutti coloro che hanno queste posizioni di aggregarsi in gruppi e di diffondere ulteriormente gli attacchi personali. Per entrambe le questioni, la sfida è prima di tutto sul piano culturale ed educativo. "Siamo le parole che usiamo: la rivoluzione comincia da qui" è il motto del sito "Valigia blu", che da quasi dieci anni diffonde un modo diverso di affrontare le questioni più dibattute sul web. Fa bene Loredana a sottolineare il ruolo degli adulti nella diffusione della



cattiveria e della mancanza di umanità: a partire da tanti personaggi pubblici (esponenti politici e opinionisti) che sanno bene che certe posizioni pagano sul piano del consenso e della pubblicità. Per questo è prima di tutto nei discorsi nelle nostre case che dobbiamo sostenere posizioni equilibrate e fondate sui ragionamenti, anziché farci prendere dall'emotività, dalla falsità di giudizio, dall'idea che bisogna sconfiggere l'altro, che sia il coniuge o il figlio, anziché trovare un accordo. Evitando le parole volgari e violente, perché "siamo le parole che usiamo". Secondariamente, possiamo portare un

atteggiamento simile sul web: evitando la frase aggressiva, non pensata, scritta spesso in pessimo italiano, che sembra più un rigurgito che una riflessione. Affermando fatti certi, oggettivi, e non chiacchiere colte qua e là. Solo così possiamo educare i nostri ragazzi, con il nostro esempio, a un uso più consapevole e corretto di uno strumento così prezioso come la rete. Il web diffonde tante brutture, ma è un mezzo potente anche per amplificare il bene. Se qualcuno volesse sapere di più su questi fenomeni e sulla possibilità di regolarli per legge, vi invito a leggere il libro di Ziccardi "L'odio online", (ed. Cortina).

35/2019 6 83

ISTOCK (2)